



Linguistica Zero

Rivista del Dottorato in *Teoria delle lingue e del linguaggio*
dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Numero 5/2012

DIRETTORE: Domenico Silvestri
REDAZIONE: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
CAPOREDATTORE: Alberto Manco
COMITATO DI LETTURA: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
INDIRIZZO: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, via Duomo 319 - 80139 Napoli
LINGUA: italiano e inglese
PERIODICITÀ: semestrale
CONTATTI: tel.: 0816909625 – fax: 0816909631
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

I diritti degli autori sono regolati dalla Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche e dalle relative disposizioni comunitarie, oltre che dal Titolo IX del Libro Quinto del Codice Civile. Si fa inoltre riferimento al quadro normativo relativo alle pubblicazioni scientifiche open access.

Resta in ogni caso espressamente richiesto di citare la fonte primaria (“Linguistica Zero”) con indicazione del nome dell’autore, del numero e dell’anno di pubblicazione in caso di riproduzione anche solo parziale dei testi.

EDITOR: Domenico Silvestri
EDITORIAL BOARD: D. Silvestri, C. Vallini, R. Bonito Oliva, A. Manco
EDITOR: Alberto Manco
READING COMMITTEE: R. Bonito Oliva, C. Cristilli, A. De Meo, L. di Pace, A. Manco, A. Martone, C. Montella, R. Pannain, M. Pettorino, G. Raio, D. Silvestri, C. Vallini
ADDRESS: Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, via Duomo 319 - 80138, Napoli
MANUSCRIPTS CAN BE WRITTEN IN: Italian or English
PERIODICITY: Semesterly Publication
PHONE NUMBER: +39 081 6909625 – fax: +39 081 6909631
WEB: www.lz.unior.it
ISSN: 2038-8675

Copyright Università degli studi di Napoli “L’Orientale”

Author's rights are granted by Italian law on copyright – Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche – in accordance with the Titolo IX del Libro del Codice Civile, European norms and guidelines, and international norms and guidelines on open access publishing.

Authors who reproduce the work, or part of it, accept to quote the primary source (“Linguistica Zero”), the name of the author, the issue and the year of publication.

INDICE DEL VOLUME

Carmela Auriemma <i>Metodologie ciceroniane di traduzione: il De optimo genere oratorum</i>	3
Rosa Conte <i>Alcune considerazioni sulle lingue in uso presso gli Arabi</i>	14
Azzurra Mancini <i>Prospettive sul linguaggio umano e animale negli studi linguistici: da Chomsky ad Hurford</i>	48
Valentina Russo <i>La divulgazione linguistica nell'Italia fascista: il tentativo di Agostino Severino</i>	73
Filippo Silvestri <i>Il linguaggio come condivisione tra innatismo e realizzazione</i>	108
Elena Tavani <i>"Storico" e "linguistico" come elementi del "rivolgimento categorico". Esperimenti poetici e politici nell'Empedocle di Friedrich Hölderlin</i>	122

AZZURRA MANCINI

*PROSPETTIVE SUL LINGUAGGIO UMANO E ANIMALE
NEGLI STUDI LINGUISTICI: DA CHOMSKY AD HURFORD*

Abstract

Nella riflessione di antichissime origini sul legame filogenetico tra l'essere umano e gli altri animali – e tra le differenti abilità, cognitive e comunicative – il linguaggio ha da sempre avuto un ruolo centrale. Nel secolo scorso, probabilmente anche a causa della grande influenza dello strutturalismo e del generativismo, gli studi linguistici hanno prestato un'attenzione davvero relativa alla comparazione tra il linguaggio umano e quello animale, tuttavia, negli ultimi decenni, è possibile scorgere una nuova tendenza. Due linguisti in particolare – Noam Chomsky e James Hurford – sembrano esemplificare l'evoluzione di questa riflessione, nel considerare le suddette abilità in un approccio interdisciplinare e comparativo che potrebbe condurre ad una più profonda conoscenza della facoltà del linguaggio, umano e non umano.

Parole chiave: linguaggio umano, linguaggio animale, Noam Chomsky, James Hurford, linguistica.

The discussion about the phylogenetic relation between human and other animals – and between their abilities, both cognitive and communicative ones – traces back to ancient times. In this discussion, language has been one of the main topics for a long time. During the XX century – probably because of the great influence of structuralism and generativism – Linguistics paid little attention to the comparison between human language and animal language, though in recent years a new trend is to be sought. Two linguists – Noam Chomsky and James Hurford – seem to exemplify the evolution of the discussion: both human and non-human abilities turn out to be the focus of an interdisciplinary and comparative approach that might lead up to a deeper comprehension of the language faculty.

Keywords: human language, animal language, Noam Chomsky, James Hurford, linguistics.

1. Premessa

La riflessione sulla condivisione di abilità espressive e comunicative da parte dell'uomo e delle altre specie rappresenta uno snodo centrale nella storia delle idee: essa ha occupato, infatti, un ruolo di primaria importanza fin dall'antichità in un ambito filosofico e teologico così come in altri settori in parte periferici rispetto alle scienze del linguaggio.

Considerando sia la relativa giovinezza della linguistica come disciplina a sé stante, sia le fondamenta su cui essa poggia – ovvero l'interesse per le lingue naturali e per la loro natura storica – non meraviglia che il dibattito relativo al confronto tra le abilità umane e non umane abbia occupato uno spazio sicuramente relativo negli studi linguistici dell'ultimo secolo.

Negli ultimi decenni, tuttavia, è possibile rintracciare nuove aperture che potrebbero rivelarsi foriere di notevoli sviluppi per lo studio del linguaggio in prospettiva evolutiva. Soprattutto grazie alla spinta delle neuroscienze e alla crescente collaborazione tra esperti di numerose aree disciplinari – l'etologia la biologia, la bioacustica, per citarne solo alcune – il dibattito sul confronto tra la semiosi umana e quella non umana ha conosciuto una nuova vitalità riacquistando terreno in numerosi studi interdisciplinari. Come testimoniato dall'attenzione dei due linguisti cui si farà riferimento – Noam Chomsky e James Hurford – la linguistica non sembra essere rimasta indifferente a questi nuovi stimoli.

2. Fondamenta e orientamenti del dibattito

Nel corso della storia delle idee, la questione del confronto uomo-animale ha ruotato attorno a due elementi fondamentali, perni del dibattito dall'antichità fino all'età moderna, ovvero il pensiero e il

linguaggio¹. Spaziando tra i poli dialettici della *continuità* o della *discontinuità* tra l'uomo e le altre specie², il dibattito attraversa l'età moderna sotto il peso della tradizione cristiana da un lato, e del pensiero cartesiano dall'altro, per giungere ad una svolta cruciale con la rivoluzione darwiniana. Nella seconda metà dell'Ottocento, infatti, il dibattito supera i confini di una riflessione prettamente religiosa ed etico-filosofica, lasciandosi alle spalle molti dei vincoli ideologici fino a quel momento condizionanti³.

Grazie all'idea di *selezione naturale* si diffonde un "nuovo concetto di continuità, quello dell'evoluzione" (Formigari 2007: 44) che spalanca le porte allo studio scientifico dell'uomo e delle altre specie osservati nella loro complessità biologica, alla ricerca di un comune anche se assai remoto legame evolutivo. Ed è pressappoco nello stesso momento che la nascente linguistica, facendo propri alcuni dei paradigmi dell'impostazione delle scienze naturali (come numerose altre

¹ Non essendo questa la sede per dare conto della complessità del dibattito – sia per l'ampiezza dell'argomento sia perché esulerebbe dagli obiettivi del presente contributo – nel paragrafo si presentano alcuni degli snodi principali della discussione sul confronto tra le abilità umane e non umane. Lungi da pretese di esaustività e di profondità diacronica, si vuole esclusivamente mostrare la consistenza del ponte tra passato e presente per cogliere più a fondo la pervasività della tematica. Per un dettagliato *excursus* riguardante le diverse posizioni e tradizioni di pensiero in cui è possibile rintracciare la dialettica tra continuità e discontinuità tra le abilità comunicative e intellettive dell'uomo e degli altri animali nella storia delle idee "da Aristotele a Chomsky", come cita il sottotitolo al volume, si rimanda a Gensini e Fusco 2010.

² Cfr. Formigari (2007: 44): "In questo dibattito sulla razionalità animale si delineano due paradigmi che re incontreremo, per esempio, nell'antropologia settecentesca o nel dibattito attuale sui rapporti tra mente-linguaggio. Il primo è quello che potremmo chiamare continuista [...] l'altro paradigma pone fin dall'inizio una distinzione qualitativa [...] il linguaggio è irriducibile a un modello generale di comunicazione animale".

³ Sembra opportuno ricordare che un diffuso antropocentrismo, spesso ancorato ad una visione fortemente teleologica, sia stato tra gli ostacoli principali allo sviluppo delle non poche tradizioni di pensiero nelle quali è stata sostenuta la continuità tra la specie umana e le altre specie.

discipline), concentra la propria attenzione su quello che diverrà il principale oggetto di interesse: le lingue naturali e la loro natura storica, comparativa e poi sistemica⁴. Gli aspetti evolutivi e cognitivi del linguaggio umano, infatti, occuperanno un posto marginale negli studi linguistici almeno fino agli anni Sessanta del Novecento, rimanendo un oggetto di grande interesse nell'ambito della psicologia⁵.

Una delle posizioni che appaiono più indicative dello stato di cose tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento è quella del filologo ed

⁴ Guardando al panorama degli studi linguistici nel Novecento, seppur con le dovute cautele, pare utile ricordare in questa sede quanto affermato da Albano Leoni (2010: 19): "Le tendenze dello strutturalismo classico europeo a privilegiare la *langue* e a trascurare la *parole* vennero a coincidere in una certa pratica e nonostante la differenza di presupposti teorici, con lo strutturalismo americano di tipo distribuzionalista di Bloomfield, o formalista di Harris, e, paradossalmente, anche con il loro antagonista vittorioso, il mentalismo di Chomsky". Pare necessario sottolineare, però, poco prima del passaggio citato, l'Autore precisa che (2010: 18): "Lo sbilanciamento a favore della *langue* o, come si disse poi, della struttura, non rifletta il pensiero di Saussure, è stato mostrato dagli studi classici di Godel, Engler, De Mauro e più di recente da De Palo". Si ricorda inoltre che il medesimo tema era stato già trattato, nel 1979, da Cristina Vallini la quale, a partire dalle pubblicazioni di Godel ed Engler, rintraccia il "discorso" (Vallini, 1979: 85) delle lezioni di Saussure sottolineando le incongruenze tra la versione del *Cours* del 1916 e la reale progressione della presentazione dei vari *topoi* nel corso delle lezioni tenute dal linguista ginevrino.

⁵ Mentre l'interesse per la *langue* consentiva di rimarcare l'autonomia della linguistica in quanto disciplina, il versante della *parole*, rimandando all'individualità del parlante e del singolo atto linguistico, esponeva a "pericolosi" contatti con la psicologia, la filosofia e le altre scienze umane da cui la linguistica cercava di distinguersi (Albano Leoni 2009: 18): "Alle cause del prevalere della *langue* si potrebbe aggiungere l'esigenza dei linguisti di definire meglio il tormentato rapporto con la psicologia, che dalla seconda metà dell'Ottocento si era rivelata un'antagonista temibile nello studio del linguaggio (si pensi, ancora oggi, alla taccia di «psicologismo» introdotta da Bühler riprendendo Husserl)". Per approfondimenti sull'interesse per la mente negli studi linguistici dell'Ottocento e su quelli che saranno gli antecedenti della svolta chomskiana cfr. anche Marotta 2008. Per lo stretto intreccio tra linguistica, filosofia e psicologia tra Ottocento e Novecento si rimanda a Formigari (2007: 137-175).

orientalista Max Müller il quale – adoperando le canzonatorie forme *Bow-wow* e *Pooh-pooh*⁶ (Müller 1861: 358 e 366) per fare riferimento a due note teorie circa un’origine naturale del linguaggio umano – dimostra in pieno lo scetticismo verso spiegazioni e teorizzazioni considerate, all’epoca, soltanto in quanto speculazioni su fasi pre-documentarie della storia del genere umano⁷.

Il rifiuto di un’ipotetica continuità tra le abilità comunicative e intellettive dell’uomo e dell’animale viene, infatti, espresso nei seguenti termini (Müller, 1861: 309):

If the constituent elements of human speech were either mere cries, or the mimicking of the sounds of nature, it would be difficult to understand why brutes should be without language. There is not only the parrot, but the mockingbird and others, which can imitate most successfully both articulate and inarticulate sounds; and there is hardly an animal without the faculty of uttering interjections, such as *huff*, *hiss*, *baa*, etc. It is clear also that if what puts a perfect distinction betwixt man and brutes is the having of general ideas, language which arises from interjections and from the imitation of the cries of animals could not claim to be the outward sign of that distinctive faculty of man.

Un posizione non molto lontana da quella che sarà la prima posizione

⁶ Sembra necessario sottolineare che Müller successivamente cercò di motivare, e in certa misura attenuare, la portata delle due forme adoperate (1896: 396): “What we want to find out is this, What inward mental phase is it that corresponds to these roots, as the germs of human speech? Two theories have been started to solve this problem, which, for shortness sake, I shall call the *Bow-wow* theory and the *Pooh-pooh* theory. [...] I regret to find that the expressions here used have given offence to several of my reviewers. They were used because the names Onomatopoeic and Interjectional are awkward and not very clear”.

⁷ In linea con il veto che di lì a poco porrà la *Société de Linguistique* rispetto a qualsiasi tipo di ricerca glottogonica, nell’articolo 2 dello Statuto del 1866: “La *Société* n’admet aucune communication concernant, soit l’origine du langage ~ soit la création d’une langue universelle”.

espressa da Noam Chomsky, circa un secolo dopo (§ 3).

Prima di chiudere questo rapido *excursus*, l'ultima testimonianza che si è scelto di ricordare è quella di Charles Hockett, la cui ipotesi di ricerca degli universali linguistici – a partire dallo studio comparativo della facoltà del linguaggio nelle diverse specie, umane e non umane (Hockett 1966: 6-10) – risulta messa in ombra dalla concomitante svolta chomskiana. Bisognerà aspettare, infatti, gli ulteriori sviluppi delle neuroscienze per assistere ad una nuova e profonda apertura al confronto uomo-animale dal punto di vista delle rispettive facoltà comunicative e intellettive.

3. Dalla discontinuità alla continuità: Noam Chomsky e James Hurford

Mentre dagli anni Sessanta, con il diffondersi del pensiero chomskiano, il dibattito sul confronto uomo-animale viene relegato ad un ambito di pura speculazione teorica (§ 3.1), sarà proprio grazie al cambiamento di prospettiva dello stesso Chomsky – e alla sua collaborazione con esperti dell'ambito delle neuroscienze (§ 3.2) – se al dibattito verrà nuovamente riconosciuta una propria dignità disciplinare anche in ambito strettamente linguistico, soprattutto nel corso dell'ultimo ventennio. In questo senso, la figura di Chomsky non può che apparire come un elemento polarizzante della riflessione degli ultimi cinquant'anni.

3.1 *Il primo Chomsky e la netta separazione tra sfera umana e non umana*

Non è questa la sede per discutere dell'influenza chomskiana sulla linguistica della seconda metà del Novecento, ma è doveroso ricordare che è stato proprio grazie al pensiero di Chomsky se è stato possibile ricucire una frattura più o meno evidente tra le scienze del linguaggio e le scienze della mente; contemporaneamente, è necessario sottolineare che sono proprio le basi innatiste e generativiste del

pensiero chomskiano ad escludere la possibilità di un confronto tra le abilità linguistiche e cognitive umane e non umane⁸. Come ricordato di recente da James Hurford (2011a: 473):

The core of generative grammar is synchronic work. Moreover, the emphasis in generative theory on the discovery of abstract formal principles governing the shape a language can take tends to isolate the study of language from neighbouring disciplines. The prevailing assumption within this dominant paradigm has been that the principles to be discovered are peculiar to language alone [Chomsky, 1965; 1975; 1981]. If regularities are observed that can be accounted for in terms of more general human behaviour, or even animal behaviour, such as memory limitations, limitations on the physiology of the output device (vocal or manual), or constraints on processing complexity, these have tended to be sidelined as not within the domain of Linguistics proper, which is taken to be whatever is special to language alone. [...] Of course, as Linguistics is a large field, there have been dissenting voices (e.g. [Bybee, 1985; 1994; Givon, 1979; 1990]), emphasizing the integration of the study of language structure with the study of human and animal behaviour generally, and taking a more favourable attitude to explanations in terms of function (as opposed to an appeal to deep-seated abstract principles not necessarily motivated by function).

Se, in questa prospettiva, l'interesse per la natura storica e sociale della lingua arriva ad occupare un ruolo indubbiamente marginale⁹, non

⁸ Come evidenziato da Antonino Pennisi (2008: 22): "È vero che con Chomsky – non a caso uno dei pionieri "culturali" delle scienze cognitive – si affermano interessi direttamente connessi con le strutture biologiche degli organismi, primi fra tutti l'innatismo genetico del linguaggio e la nozione di specie-specificità della cognizione linguistica. [...] La pur imprescindibile centralità scientifica di Chomsky è stata comunque sempre declinata sul versante delle procedure formali della sintassi che [...] non esaurisce affatto il tema della loro natura biologica. Per iniziare a capire dove tali procedure fisicamente si svolgano, quali organi coinvolgano, in che modo interagiscono tra loro, come si interfaccino con la realtà esterna, etc., dovremo, tuttavia, aspettare l'ascesa delle neuroscienze".

deve meravigliare che si consideri priva di utilità una riflessione sulla condivisione di capacità comunicative superiori ritenute *a priori* appannaggio esclusivo della specie umana, come si evince da quanto Chomsky afferma alla fine degli anni Sessanta (Chomsky 1968: 61; corsivo mio):

When we ask what human language is, we find no striking similarity to animal communication systems. There is nothing useful to be said about behaviour or thought at the level of abstraction at which animal and human communication fall together. The examples of animal communication that have been examined to date do share many of the properties of human gestural systems, and it might be reasonable to explore the possibility of direct connection in this case. But human language, it appears, is based on entirely different principles. This, I think, is an important point, often overlooked by those who approach human language as a natural, biological phenomenon; in particular, *it seems rather pointless, for these reasons, to speculate about the evolution of human language from simpler systems.*

Noam Chomsky considera, sì, gli studi portati avanti sulla comunicazione animale ma intravede una possibilità di collegamento tra questa e la comunicazione umana esclusivamente attraverso lo studio del linguaggio gestuale e non verbale: “human language, it appears, is based on entirely different principles” (Ivi).

Nelle posizioni più recenti, trattate tra breve, si noterà come lo scetticismo di questo passaggio appaia di gran lunga attenuato dopo poco più di un trentennio. Tuttavia, il ruolo di Chomsky nel dibattito sul confronto tra le abilità umane e non umane sarà un elemento di non scarso rilievo nella seconda metà del Novecento, e non solo nel panorama strettamente linguistico. Seppure con un pizzico di ironia,

⁹ Come sottolineato da Albano Leoni (2010: 110): “la lingua come momento intersoggettivo non esiste più, perché essa è risolta nella grammatica, cioè nella competenza innata del parlante ideale”.

tra i diversi testimoni di questa eredità è possibile annoverare anche uno scimpanzé: il Nim Chimpsky provocatoriamente “battezzato” con questa forma paronomastica dallo studioso Herbert Terrace sul finire degli anni Settanta¹⁰.

3.2 *L'ultimo Chomsky e l'incontro tra umano e non umano: la FLB*

In netto contrasto con il carattere perentorio della precedente citazione – sebbene sia comprensibile se si considerano i traguardi raggiunti dalle neuroscienze in poco più di trent'anni, anche soltanto nell'ambito degli studi linguistici – nell'articolo *The Faculty of Language: What Is It, Who Has It, and How Did It Evolve* (Chomsky et al., 2002) l'approccio chomskiano appare profondamente mutato. Come si evince dal titolo del contributo, infatti, si ammette che la compa-razione tra sistemi di comunicazione differenti possa servire a gettare luce sul linguaggio in prospettiva evolutiva. Ribaltando quasi del tutto la propria posizione, anche grazie alla collaborazione con due studiosi di neuroscienze coinvolti in studi sulla cognizione sia umana sia animale (soprattutto in riferimento ai primati), Chomsky dimostra quanto un approccio interdisciplinare sia indispensabile per lo studio e per la conoscenza della facoltà del linguaggio. A questo scopo, anche se in via del tutto ipotetica, i tre studiosi propongono una distinzione tra una facoltà del linguaggio più “ampia”, *broad*, e una facoltà più “stretta”, *narrow* (Fig. 1). Della prima farebbero parte tutti i meccanismi che entrano in gioco nella produzione del linguaggio – sia esso

¹⁰ Lo studioso Herbert Terrace, sulla falsariga tra ironia e provocazione, chiama in causa anche la Linguistica per motivare la scelta del nome dello scimpanzé a cui si accingeva ad insegnare una lingua segnata sul finire degli anni Settanta (1987: 29-30): “I christened him *in absentia* Nim Chimpsky. This name obviously alludes to Noam Chomsky. (Originally, I proposed the names Noam Chimpsky or Neam Chimpsky. But Tom Bever, who had studied under Chomsky, pointed out that from a linguistic point of view, if Chomsky was changed to Chimpsky, Noam should be changed to Niim or to its shorter equivalent, Nim)”.

umano o animale – mentre della seconda, considerata come componente specifica soltanto del linguaggio umano, farebbe parte la sola ricorsività (Ivi: 1569):

FLB includes a sensory motor system, a conceptual-intentional system, and the computational mechanisms for recursion, providing the capacity to generate an infinite range of expressions from a finite set of elements. We hypothesize that FNL only includes recursion and is the only uniquely human component of the faculty of language. We further argue that FLN may have evolved for reasons other than language, hence comparative studies might look for evidence of such computations outside of the domain of communication (for example, number, navigation, social relations).

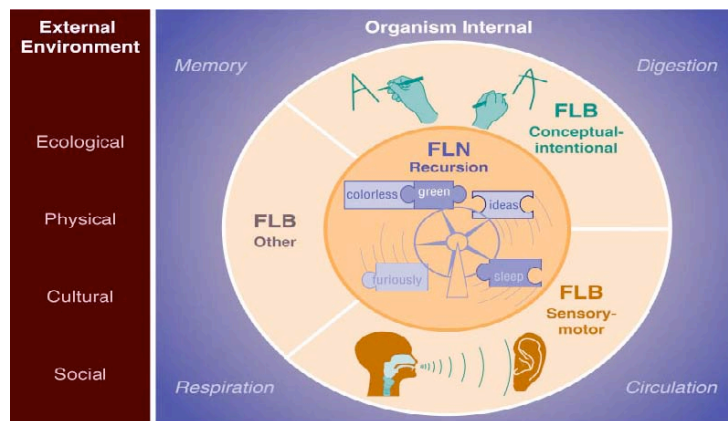


Figura 1: Immagine tratta da Chomsky et al., 2002: 1570¹¹.

¹¹ Per motivi di chiarezza, si sceglie qui di riportare per esteso la didascalia originale (Chomsky et al., 2002: 1570): “A schematic representation of organism-external and -internal factors related to the faculty of language. FLB includes sensory-motor, conceptual-intentional, and other possible system (which we leave open); FLN includes the core grammatical computations that we suggest are limited to recursion.”.

La pubblicazione dell'articolo diventa un'occasione per un vivace dibattito a cui prendono parte diversi studiosi, tra cui Steven Pinker e Ray Jackendoff (Pinker e Jackendoff, 2005), i quali criticano la prospettiva evolutiva adottata da Chomsky nel contributo già citato.

Pur ritenendo produttivo l'approccio interdisciplinare e l'incontro tra le posizioni del linguista e quelle dei due studiosi di neuroscienze, Pinker e Jackendoff evidenziano alcuni di quelli che vengono considerati come punti critici dell'ipotesi. Tra questi un elemento appare di primaria importanza in questa sede, ovvero che la *Faculty of Language in the Narrow sense* – i cui meccanismi dovrebbero essere specifici soltanto del linguaggio e soltanto di quello umano – includa la sola ricorsività (che sembra dover essere spiegata a partire da abilità specifiche e differenti da quelle comunicative, ben più generali)¹². Inoltre, l'insistenza sulla ricorsività – ovvero sulla capacità combinatoria e sintattica della lingua che è la cifra caratteristica della linguistica di stampo chomskiano – nell'opinione degli autori è segno dell'influenza sul pensiero dei due neuroscienziati della concezione del linguaggio del linguista (Pinker e Jackendoff, 2005: 219). La posizione dei due autori è, infatti, la seguente: dato che una forma di ricorsività è presente anche nella cognizione visiva (Pinker e Jackendoff, 2005: 218) essa risulterebbe collegabile a processi cognitivi più ampi e non necessariamente collegati al solo linguaggio; in questo senso, quindi, non sembra plausibile considerarla come l'unico elemento capace di differenziare il linguaggio umano (FNL) dagli altri sistemi di comunicazione animale (inclusi nella più ampia FLB) in prospettiva evolutiva.

¹² Per una definizione di 'ricorsività' adoperata sia in riferimento all'ambito umano che animale – con cui si anticipa un tema affrontato nel prossimo paragrafo – si rimanda a Hurford (2011b: 50): "Iteration must be carefully distinguished from recursion. Purely repetitive behaviour usually does not involve recursion. [...] Iteration is simply about sequence; recursion entails hierarchical organization. [...] Recursion is defined as performing an operation of a particular type while simultaneously performing the same type of operation at a 'higher' level."

In risposta alle critiche ricevute, gli autori del primo contributo pubblicano un nuovo articolo (Chomsky et al., 2005) in cui si riafferma chiaramente che la separazione tra FLB e FLN è intesa soltanto in quanto distinzione terminologica¹³ – utile, appunto, per favorire un approccio interdisciplinare allo studio della facoltà del linguaggio – e che, in quanto tale, non è un'ipotesi che necessita d'essere dimostrata (Ivi: 180-181; corsivo mio):

To this end, we *denoted* «language» in a broad sense, including all of the many mechanisms involved in speech and language, regardless of their overlap with other cognitive domains or with other species, as the «faculty of language in the broad sense» or FLB. This *term* is meant to be inclusive, describing all of the capacities that support language independently of whether they are specific to language and uniquely human. Second, given that language as a whole is unique to our species, it seems likely that some subset of the mechanisms of FLB is both unique to humans, and to language itself. We dubbed this subset of mechanisms the faculty of language in the narrow sense – FLN. Although these mechanisms have traditionally been the focus of considerable discussion and debate, they are neither the only, nor necessarily the most, interesting problems for biolinguistic research. *The contents of FLN are to be empirically determined, and could possibly be empty*, if empirical findings showed that none of the mechanisms involved are uniquely human or unique to language, and that only the way they are integrated is specific to human language. *The distinction itself is intended as a terminological aid to interdisciplinary discussion and rapprochement, and obviously does not constitute a testable hypothesis.*

In sintesi, se la differenza tra facoltà *narrow* e *broad* si rivelasse infondata (“the contents of FLN [...] could possibly be empty”), sarebbe

¹³ In effetti, la medesima posizione era stata già assunta, anche se in termini espliciti, nelle conclusioni del primo articolo (Chomsky et al. 2002: 1578): “[...] although we have argued that most if not all of FLB is shared with other species, whereas FLN may be unique to humans, this represents a tentative, testable hypothesis in need of further empirical investigation.”.

possibile prefigurare una totale condivisione dei meccanismi coinvolti nella produzione del linguaggio umano e animale; in altre parole, una forma di continuità. Quest'ultimo passaggio appare di cruciale importanza per due motivi: in primo luogo, mostra una chiara apertura della riflessione chomskiana ad un approccio più graduale, lontano dalle posizioni precedentemente sostenute e che tanta parte hanno avuto nella linguistica del Novecento. In secondo luogo, il dato che appare qui rilevante sottolineare è quello relativo alla spinta data dalle neuroscienze agli studi sulla comunicazione umana e animale negli ultimi decenni. Quella crescente tendenza verso approcci comparativi e multidisciplinari che – quand'anche non fossero forieri di sviluppi significativi – potrebbero sicuramente contribuire sia ad ampliare il dialogo tra esperti di diversi settori sia a favorire un costante approccio critico alle impostazioni, metodologiche e teoriche, da cui lo studio scientifico non può che trarre giovamento¹⁴.

3.3 *L'apertura di James Hurford*

Rimanendo nell'ambito di questo fertile contatto tra linguistica e

¹⁴ Come sottolineato di recente da Cristina Vallini (2011: 211-212): "Da un'altezza sufficiente si riesce infatti a percepire la collocazione della linguistica dentro una configurazione, come quella del noto "ottagono" cognitivistico, che rappresenta sinteticamente anche le relazioni reciproche delle diverse scienze. [...] Se si constatata l'ampiezza di questa prospettiva e l'enorme varietà (e divergenza) delle direzioni prese dallo studio dell'attività linguistica nel contesto, non meraviglia il senso di sbandamento che coglie il linguista contemporaneo [...] Lo vediamo infatti costretto ad allontanarsi non solo dalla "*langue*" *en soi même et pour soi même*, ma anche dalla scena della comunicazione, indotto com'è a risalire al più ampio contesto del funzionamento della conoscenza, non solo umana, ed al suo luogo di elaborazione e di perfezionamento: il cervello." Sembra utile ricordare anche quanto affermato da Federico Albano Leoni circa il dialogo, sempre più stretto negli ultimi decenni, tra la linguistica e le scienze cognitive (Albano Leoni, 2008: 88): "Questi incontri fra studiosi eterogenei sono utili a due condizioni: che ciascuno abbia qualche conoscenza dei paradigmi degli altri, così da porre loro domande sensate; che ciascuno rifletta sui propri e si domandi se possono essere migliorati."

neuroscienze, si passeranno brevemente in rassegna alcune posizioni del linguista James Hurford, il cui approccio interdisciplinare – capace di abbracciare tematiche che spaziano dalla filosofia alla psicologia, dall’antropologia alle scienze cognitive, fino agli studi di etologia – pare come una chiara sintesi delle molteplici istanze di cui si è detto finora, contemporaneamente chiamate in causa nel dibattito sul legame tra il linguaggio umano e quello animale.

In uno dei primi contributi in cui si può scorgere l’attenzione del linguista alla comparazione delle diverse specie, Hurford propone un’ipotesi relativa all’esistenza di rappresentazioni mentali primitive indipendenti dal linguaggio che sarebbero tuttavia alla base della sua strutturazione in prospettiva evolutiva (Hurford, 2003: 262). In particolare, concentrando l’attenzione sui percorsi neurali che permettono di percepire, localizzare ed identificare un oggetto (e di collocarlo in uno spazio di “attenzione orientata”) lo studioso cita i paralleli che possono essere tracciati tra la dimensione visiva e quella uditiva in relazione a un doppio percorso neurale, ovvero dorsale (“where”) e ventrale (“what”), compresente nell’uomo e negli altri primati (Ivi: 261):

Vision and audition research in primates and humans shows two independent neural pathways; one locates objects in body-centered space, the other attributes properties, such as colour, to objects. In vision these are the dorsal and ventral pathways. In audition, similarly separable “where” and “what” pathways exist.

In Hurford, quindi, sembra avere un ruolo centrale proprio quella dimensione pragmatica per lungo tempo esclusa dalla riflessione chomskiana, concentrata esclusivamente sulla dimensione sintattica del linguaggio umano. Tuttavia, sulla base di queste stesse riflessioni, pochi anni dopo, Hurford avanza un’interessante ipotesi nella quale sembrano confluire le due dimensioni, pragmatica e sintattica. Il lin-

guista, infatti, scorge una radice cognitiva alla quale si fa risalire, in prospettiva evolutiva, la distinzione prettamente linguistica tra *topic* e *comment* (Hurford, 2005: 527):

In the very earliest mental processes, long antedating language, binary structure can be found, with components that one can associate with the functions of identifying or locating an object and representing some information about it.

Seppur indicativi, quelli finora citati sono una minima parte del contributo di Hurford alla riflessione sul linguaggio umano in prospettiva evolutiva, soprattutto se considerati alla luce delle importanti pubblicazioni del 2007 e del 2011 (Hurford 2007 e 2011a). Nei due volumi, *Language in the Light of Evolution (The Origins of Meaning e The Origins of Grammar)*, oltre ad approfondire le diverse istanze finora presentate – lo studio del linguaggio, sia esso umano o animale, e l’interesse per gli aspetti cognitivi da un lato, e per il contesto e per una prospettiva pragmatica dall’altro – Hurford consente di giungere alle più recenti riflessioni relative al linguaggio umano e animale in prospettiva linguistica, e di riflettere sul ruolo di un altro elemento fondamentale (finora volutamente latente) ovvero la vocalizzazione umana e animale¹⁵.

Nel primo volume (Hurford, 2007), infatti, adotta un approccio

¹⁵ L’importanza della voce nel confronto tra il linguaggio umano e quello animale – tematica fin troppo ampia per essere affrontata in una simile sede – è stata trattata in maniera più approfondita nella della Tesi di Dottorato dell’Autrice (Mancini, 2012) alla quale si rimanda per i riferimenti bibliografici in ambito non linguistico. Si è scelto, infatti, di introdurre il tema soltanto in questo punto del discorso perché si ritiene che proprio i più recenti esperimenti sulla condivisione da parte di esseri umani, mammiferi marini e uccelli canori dell’abilità definita dell’*apprendimento vocale* (cfr. Jarvis 2006 e 2007) abbiano spalancato le porte allo studio delle diverse “voci” presenti in natura, e all’analisi dei diversi sistemi e meccanismi biologici, fisiologici e neurologici sottesi alla produzione vocale. Per una recente indagine lessicologica relativa alla *voce* e al suo trattamento negli studi linguistici, cfr. Mancini e Russo 2012. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Albano Leoni, 2009 e 2002, e De Dominicis, 2002.

comparativo per portare avanti un ampio discorso sulle origini del linguaggio umano: “[...] to explore the full range of cognitive and communicative pre-adaptations in animals, especially those related to humans, that could together have formed a platform for a unique human small step toward language” (Hurford 2007: 247). Questo gli consente di affrontare, in maniera dettagliata, una riflessione sul *continuum* evolutivo tra l’uomo e l’animale sottolineando un ulteriore elemento che si considera fondamentale, ovvero la “assoluta centralità” della forza illocutoria della lingua (Hurford, 2011a: 176; corsivo mio):

Purely illocutionary expressions clearly do not provide a basis for the grammatical complexity and descriptive power of modern human language. But the *absolute centrality* of illocution in human language, the fact that every *human linguistic expression can be, and most often is, used to do something*, makes simple dyadic non-descriptive communicative acts a good place to look at the origins of human public language. The idea will be that grammatical complexity and descriptive power grew on top of such basic acts, vastly transforming the communicative capacity of individuals, and eventually also transforming individuals’ private mental capacities, as well. But that is to look a long way ahead in our story.

Concentrando ancora l’attenzione sulle dimensioni pragmatica e sintattica del linguaggio, nel secondo volume il linguista propone un confronto sicuramente interessante tra l’organizzazione della lingua umana e quella rintracciabile nelle comunicazioni di altre specie animali capaci di *vocal learning* (Hurford, 2011b) analizzando alcune forme di linguaggio non umano alla luce della *Formal Theory*. Nel primo capitolo, intitolato *Animal syntax? Implications for Language as Behaviour*, Hurford chiarisce che (2011a: 3):

The chapter heading poses a question, and I will answer it mostly negatively. Some wild communicative behaviour is reasonably

described as having syntactic organization. But only some wild animal syntax provides a possible evolutionary basis for complex human syntax, and then only by analogy rather than homology. That is, we can find some hierarchical phrase-like syntactic organization in species distantly related to humans (e.g. birds), but not in our closer relatives (e.g. apes).

Pur applicando le impostazioni proprie della linguistica, ciò che lo studioso sembra voler sottolineare è l'importanza di un approccio graduale per una nuova lettura in chiave evolutiva della complessa varietà dei sistemi di comunicazione esistenti in natura, sottolineando ancora una volta l'importanza della comparazione e della descrizione in termini quantitativi piuttosto che qualitativi (Ivi: 98):

A key difference between human syntax and bird- and whale song is better expressed as a quantitative difference in the *degree* to which Phrase Structure capacity is exploited than as a qualitative difference between different levels of the Formal Language Hierarchy. Experiments training animals on 'languages' at different levels of the Formal Language Hierarchy focus unduly on these qualitative differences, rather than on quantitative differences.

Infine, sottolineando ancora una volta la forza pragmatica del linguaggio, Hurford riafferma quanto sottolineato in precedenza (2011a: 485):

In short, human communication in language shares with animal communication the *doing-things-to-each-other* feature; many non-human species have limited instinctive unlearned systems for alerting others to things crucial to their survival such as predators or food; non-human animals show hints of what it takes to *figure out the communicative intentions of others*, such as gaze-following and a rudimentary Theory of Mind, but in the wild they do not apply these abilities in learned systems for communicating referentially about a wide range of external objects and events. The difference lies largely in

the degree of natural cooperation that is built into the genes and the societies of humans and non-humans.

Non volendo qui rilevare altro che l'ampiezza della riflessione del linguista – adottando le dovute cautele rispetto a posizioni che, proprio perché così recenti, saranno sicuramente oggetto di dibattito e critiche e, si spera, di ulteriori sviluppi – si è scelto di chiudere questo paragrafo con un'ultima citazione nella quale Hurford fa riferimento proprio alla più recente impostazione chomskiana e ai suoi risvolti in prospettiva evolutiva (Hurford, 2011a: 474):

The isolation of mainstream Linguistics from evolutionary considerations is puzzling in light of Chomsky's emphatic and influential re-location of Linguistics within Psychology and ultimately Biology. [...] Chomsky and his fellow-thinkers do not deny that the human language capacity has evolved; rather, the argument is that the course of this evolution has not been significantly affected by natural selection. Whatever it was that gave humans this impressive capacity, setting us off very distinctively from other species, cannot (the argument goes) be attributed to incremental pressure to mould a system well adapted to communication. [...] if we view language broadly, addressing the human faculty of language in the broad sense (FLB), much of the evolutionary basis for language can be sought in animal behaviour and human non-linguistic cognition.

4. Un ponte tra passato e presente, verso future prospettive di ricerca

L'enfasi posta da Hurford su un approccio quantitativo e graduale alla questione del confronto tra il linguaggio umano e animale ci consente di tornare velocemente all'inizio del presente contributo, in particolare a quelle che comunemente vengono considerate le origini del dibattito, con Aristotele. Infatti, a partire dalle riflessioni dello Stagirita sulle capacità intellettive ed espressive umane e animali, e dalle accurate osservazioni relative, in particolare, alla dimensione

vocale – con la tripartizione tra *suono*, *voce* e *voce articolata*¹⁶ – sembra possibile recuperare più elementi:

Certuni [animali], infatti, *differiscono rispetto all'uomo secondo il più e il meno* (e così anche l'uomo rispetto a molti degli animali); altri differiscono secondo l'analogo; [...] in questo modo la natura passa *gradualmente* dagli esseri inanimati agli animali, tanto che a causa della continuità *sfugge dove si trovi il confine* tra loro e da che parte sta ciò che è intermedio.

Alla luce di quanto osservato finora in relazione al linguaggio umano e animale, e alla loro presenza nella riflessione linguistica degli ultimi decenni, risulta difficile negare l'attualità delle affermazioni aristoteliche, per quanto appartenenti ad un passato assai remoto. Oltre al citato filo conduttore del continuismo, infatti, è possibile sottolineare che gli oggetti di studio su cui si concentra maggiormente l'attenzione nella ricerca contemporanea sono i medesimi: il linguaggio umano e il canto avicolo. Inoltre, ripensando alla tanto invocata collaborazione multidisciplinare e alla sintesi di tre di quelli che si considerano concetti chiave della riflessione sulla comunicazione vocale – così come emergono dalla più recente riflessione linguistica,

¹⁶ La tassonomia aristotelica qui proposta è riportata in Gensini e Fusco (2009: 118), e, come specificato dai curatori, il termine "*diálektos*" viene sempre reso con "voce articolata" anche se nella traduzione italiana dell'*Historia animalium* da cui è tratta la citazione originale il termine è tradotto con "linguaggio". Questa scelta traduttiva, del resto, consente di sottolineare non soltanto l'elemento vocale piuttosto che linguistico in senso stretto ma un altro elemento fondamentale, ovvero quella che i curatori definiscono una "dichiarazione di continuità" di Aristotele rispetto all'intelligenza degli animali (2009: 117; corsivo mio): "In apertura dell'VIII libro [dell'*Historia Animalium*], Aristotele ammette l'esistenza di una certa somiglianza tra alcune caratteristiche psichiche dell'uomo e degli animali, [...] Aristotele segue in questo caso un approccio più *sfumato*, attribuendo agli animali tracce di quella razionalità che in altre opere nega loro. Non a caso, sarà soprattutto a queste pagine che in seguito si rifaranno molti degli autori interessati ad argomentare in difesa dell'intelligenza animale, secondo una linea di tipo continuista".

ovvero il linguaggio, la mente e il contesto pragmatico cui Hurford riserva ampio spazio – sembra opportuno ricordare con Givón (2005: 17) che:

Despite his celebrated objectivism and his preoccupation with discrete categories, strict classification and logic, Aristotle turns out to have been the most prolific classical pragmatist, touching, over the course of his far-flung intellectual agenda, upon the major themes of pragmatics.

Recuperando anche questa attenzione per la dimensione pragmatica – presente, come si è visto, tanto nelle in Aristotele quanto nei più recenti contributi di Hurford e dello stesso Givón (cfr. Givón, 2005) – si può scorgere un ulteriore momento di sintesi tra passato e presente in quelle che, in un recente contributo di Cristina Vallini, vengono riconosciute come “intuizioni e prefigurazioni” delle attuali tendenze¹⁷.

5. Conclusioni e spunti di riflessione

In questo contributo – riportando esclusivamente alcuni degli elementi relativi al dibattito sulla condivisione di abilità espressive e intellettive da parte dell'uomo e degli altri animali – si è cercato innanzitutto di mostrare in che misura la crescente interdisciplinarietà abbia consentito di approfondire lo studio del linguaggio umano e animale. Sicuramente i contributi apparsi negli ultimi decenni sono testimoni di un interesse crescente e i segnali d'apertura non

¹⁷ Cfr. Vallini (2011: 238): “Le coincidenze fra la descrizione della parola indeuropea, e l'interpretazione delle origini del linguaggio e della concettualizzazione fatta da Hurford, l'occorrenza in entrambi i discorsi di una struttura bipartita, hanno illuminato il rapporto fra Pragmatica e Grammatica, ricondotto, nei suoi fondamenti, alla “azione” dell'uomo nell'ambiente, alla sintesi fra attenzione e descrizione nel proto-giudizio percettivo. In una prospettiva di massima ampiezza, è possibile per questa via riconoscere il percorso dalla percezione del mondo reale alla grammatica della parola, la “genealogia” del significato verbalmente esprimibile, al suo stato nascente.”

mancano, come si è visto, anche nell'ambito della linguistica in senso stretto. Inoltre – anche se ci si ripromette di rimandare ad altra sede un approfondimento in questo senso – non bisogna dimenticare che il confronto delle rispettive abilità espressive e comunicative realizzate grazie alla vocalizzazione potrebbe gettare nuova luce su un ambito di ricerca degli studi linguistici che proprio in questi anni gode di notevole attenzione, ovvero l'ambito degli studi prosodici.

Tra l'abbandono di vecchi paradigmi e lo sviluppo di nuovi modelli teorici (cfr. Leoni 2009) potrebbe essere l'analisi del ruolo prosodia e della sua funzione pragmatica in gran parte dell'attività linguistica quotidiana a fornire nuovi strumenti di accesso alla riflessione sul linguaggio in chiave evolutiva, in prospettiva sia ontogenetica sia filogenetica. Infatti, anche ripensando allo spazio di "attenzione orientata" cui fa riferimento Hurford, sembra possibile affermare con Federico Albano Leoni che (2009: 8):

[...] se si accetta che le lingue siano non solo sistemi simbolici ma anche, e in pari misura, sistemi indicali, è possibile riappropriarsi in quanto linguisti, della potenza semiotica della prosodia e della voce.

E, forse, è proprio attraverso il recupero di una prospettiva gestaltica che si può provare a rendere conto di ciò che appare come "la chiave di volta delle lingue", così come emerge dal presente lavoro, ovvero quell'intreccio indissolubile tra lingua e mondo la cui imprescindibilità era stata già evidenziata da Bühler (cfr. Albano Leoni, 2009: 172) e che tanta parte sembra avere avuto non soltanto nella nascita della linguistica come disciplina, ma anche nelle più recenti ricerche interdisciplinari.

Azzurra Mancini
amancini@unior.it

Bibliografia

Albano Leoni 2009

Albano Leoni Federico, *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Bologna, il Mulino.

Albano Leoni 2008

Albano Leoni Federico, "La linguistica e le scienze cognitive", in *Cervello, linguaggio, società, Atti del Convegno 2008 del CODISCO*, V. Cardella e D. Bruni (a cura di), pp. 88-101.

Albano Leoni 2002

Albano Leoni Federico, "Sulla voce", in *La voce come bene culturale*, A. De Dominicis (a cura di), Roma, Carocci, pp. 39-62.

Chomsky 1968

Chomsky Noam, *Language and Mind*, New York, Hartcourt Brace Jovanovich.

Chomsky et al. 2002

Chomsky Noam, Hauser Mark D. e Fitch Tecumseh W., "The Faculty of Language: What is It, Who Has It, and How Did It Evolve?", *Science*, 298, pp. 3164-3175.

Chomsky et al. 2005

Chomsky Noam, Hauser Mark D. e Fitch Tecumseh W., "The evolution of the language faculty: Clarifications and implications", *Cognition*, 97, pp. 179-210.

De Dominicis 2002

De Dominicis Amedeo, *La voce come bene culturale*, Roma, Carocci.

Formigari 2007

Formigari Lia, *Il linguaggio. Storia delle idee*, Roma-Bari, Laterza.

Gensini e Fusco 2009

Gensini Stefano e Fusco Maria, *Animal loquens. Linguaggio e conoscenza negli animali non umani da Aristotele a Chomsky*, Roma, Carocci.

Givón 2005

Givón Talmy, *Context as Other Minds: the Pragmatics of Sociality, Cognition and Communication*, Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins.

Hockett 1966

Hockett Charles, "The problem of universals in language", in *Universals of language*, Joseph H. Greenberg (a cura di), pp. 1-29, Cambridge - MA, MIT Press.

Hurford 2003

Hurford James, "The neural basis of Predicate-Argument structure", *Behavioral and Brain Sciences*, 26, 3, 2003, pp. 261-283.

Hurford 2005

Hurford James, "The origin of noun phrases: Reference, truth and communication", *Lingua*, 117, pp. 527-542.

Hurford 2007

Hurford James, *The Origins of Meaning: Language in the Light of Evolution*, Oxford, Oxford University Press.

Hurford 2011a

Hurford James, "Linguistics from an evolutionary point of view", in

Handbook of the Philosophy of Science, Philosophy of Linguistics, 14, R. Kempson, T. Fernando, N. Asher (a cura di), pp. 473-498.

Hurford 2011b

Hurford James, *The origins of Grammar. Language in the Light of Evolution*, Oxford, Oxford University Press.

Jarvis 2006

Jarvis Erich D. "Selection for and against vocal learning in birds and mammals", *Ornithology Science*, 5, pp. 5-14.

Jarvis 2007

Jarvis Erich D., "Neural systems for vocal learning in birds and humans: a synopsis", *Journal of Ornithology*, 148, pp. 35-44.

Mancini 2012

Mancini Azzurra, *La voce umana e le altre voci*, Tesi di Dottorato, Università degli studi di Napoli "L'Orientale" (inedita).

Mancini e Russo 2012

Mancini Azzurra e Russo Valentina, "Indagine lessicologica intorno alla voce", in Alberto Manco (a cura di), *Il lessico visto da vicino*, Cluj-Napoca, PUC, 2012, pp. 151-170.

Marotta 2008

Marotta Giovanna, "Dalla parte della linguistica. Note sull'autonomia del 'linguistico' nelle scienze cognitive", in *Cervello, linguaggio, società, Atti del Convegno 2008 del CODISCO*, V. Cardella e D. Bruni (a cura di), pp. 102-114.

Müller 1861

Müller Max, *Lectures on the Science of Language*, London, Green. Disponibile in versione digitalizzata (The Project Gutenberg, ebook n. 32856) al link: <http://mirrors.arsc.edu/gutenberg/3/2/8/5/32856/32856-pdf.pdf>.

Pennisi 2008

Pennisi Antonino, "Immagini delle strutture e immagini delle funzioni: l'approccio biologico alle scienze cognitive", in *Cervello, linguaggio, società, Atti del Convegno 2008 del CODISCO*, V. Cardella e D. Bruni (a cura di), pp. 19-28.

Pinker e Jackendoff 2005

Pinker Steven e Jackendoff Richard, "The nature of the language faculty and its implications for evolution of language (Reply to Fitch, Hauser and Chomsky)", *Cognition*, 97, pp. 211-225.

Platone, 2008

Platone, *Cratilo*, Roma-Bari, Laterza.

Terrace, 1987

Terrace Herbert S., *Nim. A chimpanzee who learned sign language*, New York, Columbia University Press.

Vallini 1979

Vallini Cristina, "La costituzione del testo del *Cours de linguistique générale*", in *Del testo*, Napoli, IUO, pp. 64-95.